

Monastero Basiliano di Santa Maria del Rogato

Sul versante opposto della vallata dell'antico Fiume Ghida, di fronte l'abitato di Alcara, in un pianoro incastonato tra verdeggianti distese di ulivi secolari, sorge il ***Monastero del Rogato, fondato prima del 1105***, come si evince dal ***testamento redatto da Gregorio***, grande riorganizzatore della spiritualità monastica Basiliana nella ***valle di Demena*** in età normanna e, ***Abate dal 1101 al 1112, del monastero di San Filippo di Fragalà***.

Nel ***testamento del Maggio 1105***, sono elencate le comunità religiose del territorio compreso fra Naso e San Fratello, tutte dipendenti dall'abbazia di Fragalà presso Frazzanò ⁽⁷⁾, tra le quali risulta anche quella di ***Santa Maria Madre di Dio*** detta pure ***del Rogato o di Alcara*** ⁽⁸⁾ che, durante il corso della sua attività era molto fiorente, elemento ***storicamente provato*** dal fatto che, l'Eremita Nicolò Politi, giunto in contrada Calanna intorno al 1137, cominciò subito a frequentarlo dopo essergli stato indicato dall'amico ***sacerdote Lorenzo Ravi di Frazzanò***, il quale, già da molti anni conosceva ed era solito frequentare questo cenobio.

D'altra parte però, ***nel diploma del 1130*** col quale re ***Ruggero*** diede una disciplina giuridica ai monasteri Basiliani compresi nella circoscrizione dell'Arcivescovo di Messina, questo monastero non compare, motivo per il quale è stato ipotizzato che venne fondato poco prima del 1137, ma dato che abbiamo la testimonianza della sua esistenza già nel 1105, è da dedurre che per uno sbaglio, non sia stato menzionato nel diploma di re Ruggero.

Ricompare nelle ***Collettorie Pontificie del secolo XIV***, dove l'Abate di questo Monastero è segnato " ***ABBAS MONASTERII SANCTÆ MARIE DE ALTARI GRÆCORUM***" e, lo studioso di cultura bizantina ***Mario Scaduto***, ritiene che quel " ***...DE ALTARI...***", per un errore fu scritto invece di " ***...DE ALCARIÆ...***".⁽⁹⁾

La piccola Chiesetta fu sempre officiata, dato che si mantenne viva la devozione popolare alla ***Vergine Assunta*** ivi raffigurata in un pregevolissimo affresco, la " ***Kîmesis*** ", ma anche perché si veneravano le ***spoglie mortali dell'Eremita Basiliano Nicolò Politi***,⁽¹⁰⁾ ***qui trasportato il 26 Agosto 1167 e rimasto per ben 336 anni***, ovvero fino al ***10 Maggio 1503***, quando le reliquie dell'ormai acclamato ***Santo Paesano***, furono trasportate in paese ma, nonostante ciò, l'edificio monastico, continuò ugualmente ad essere frequentato.

(7) Gaetano De Maria, *L'origine del Valdemone nella Sicilia Bizantina*. Sant'Agata Militello 2006. p. 41.

(8) Idem p. 42.

(9) Ibidem.

(10) Ibidem.

Tra l'altro si riscontra che, nel 1633 il Monastero in quanto tale sussistesse e lo studioso Pirri, dice che ancora in quell'anno esisteva nella Diocesi di Messina

“ ABBAS D. MARIÆ DE ROCCATO IN ARCARIA ”.⁽¹¹⁾

Del sito religioso, esistono i ruderi di alcuni locali del Monastero e la piccola Chiesa d'impianto medievale però, ciò che vediamo dell'intero complesso architettonico, è frutto degli ampi rimaneggiamenti e delle integrazioni susseguitesesi nel corso dei secoli.

Il cinquecentesco portico per l'accoglienza dei pellegrini, evidenzia tracce di un affresco di cui difficilmente si riesce ad individuarne e leggerne la composizione figurativa e, sulla stessa parete, una piccola porticina centinata consente di accedere all'interno della piccola Chiesa, pavimentata da pregevolissime ***maioliche smaltate di ambito Nasitano***. Sull'Altare é ospitata un'antica cassa che custodì le spoglie mortali di San Nicolò Politi e, su di essa, è posta una piccola scultura lignea ottocentesca che lo ritrae nel consueto atteggiamento orante.

All'interno della lunetta ricavata nella struttura muraria dell'altare, è custodito un pregevole ***simulacro seicentesco in telacolla raffigurante il Santo Eremita morto, disteso su di un letto di tavole e con le braccia incrociate sul ventre che abbracciano la Croce ed il libro delle preghiere***.

Un dipinto su tela di ottocentesca fattura, che il ***15 Agosto*** viene collocato ***sull'altare del portico addobbato con rami di alloro***, raffigura ***l'ascesa della Beata Vergine*** che, tra soffici nubi viene accompagnata in Gloria da putti e dallo sguardo degli Apostoli.

L'opera più importante ed interessante del Monastero, è la ***“ Kîmesis ”, un raro affresco ascrivibile in un arco temporale che va tra il 1230 e il 1300 e che riprende lo stile pittorico dell'arte bizantina***.

Il preziosissimo manufatto, purtroppo in pessimo stato di conservazione a causa di infiltrazioni, muffe, cedimenti della struttura architettonica che hanno compromesso la stabilità dell'intero edificio, presenta disastrose scrostature della pellicola pittorica, ampie lacune cromatiche e mancanze del supporto murario volgarmente e frettolosamente tamponati ed imbrattati di calce.

(11) G. De Maria, op. cit., p. 41.

La pregevolissima opera, raffigura *il transito della Beata Vergine Maria* e, l'ignoto artista, probabilmente uno degli stessi monaci del cenobio, si attiene fedelmente a *precisi canoni iconografici bizantini, precisamente a quelli provenienti dall'area macedone e balcanica.*⁽¹²⁾

La Vergine, abbigliata con una veste color porpora ed avvolta da un manto scuro, ha le mani incrociate sul ventre, ed il suo corpo è rigidamente composto su di un catafalco color amaranto decorato da volute molto semplici ed essenziali.

Attorno alla Vergine, figurano gli Apostoli e i Dottori della Chiesa Orientale che indossano il tipico Pallio liturgico ed in alto, due angeli sorreggono una mandorla all'interno della quale appare il Redentore che tiene tra le braccia l'anima bambina della Beata Vergine avvolta in fasce.

Lo sfondo presenta edifici con finestre bifore da cui, alcuni personaggi assistono all'evento ed in alto, è riportata l'iscrizione: “ **H KOIMHCIC THC UIEPAFIAC ΘΚΟ** ”, che tradotta significa “ *dormitio della Santissima Madre di Dio* ”⁽¹³⁾ e ai lati del Cristo, troviamo rispettivamente, alla sua destra “ **IC** ” e dal lato opposto “ **XC** ”.

In basso, la pittorica composizione figurativa del manufatto, è ormai inesistente ed in oltre, risulta al quanto evidente che, varie parti dell'affresco, lateralmente si presentano coperte dalla retta cornice in muratura che, distaccatasi in alcuni punti del supporto murario, *ha messo in evidenza altre porzioni dell'opera, tra cui una singolare immagine di San Giovanni Battista e anche due volti riconducibili probabilmente a due monaci. Ciò conferma dunque l'ipotesi, ormai valida ed accertata che, originariamente, l'intera parete fosse affrescata* e che successivamente, l'unico elemento figurativo ad essere stato lasciato visibile oppure ad essersi miracolosamente salvato da qualche disastro che ne ha compromesso le fattezze, sia la preziosa **Kîmesis**.

Sulla porta d'ingresso principale, sormontata da una piccola apertura di forma circolare, è posta un'antica e semplice croce greca che in origine, si presentava sicuramente dipinta, ma di cui oggi, purtroppo, non si vede altro che il legno.

Il 15 Agosto di ogni anno, la campana del **Rogato** richiama i fedeli alcaresi che si riuniscono devotamente per accostarsi *alla Mensa Eucaristica in onore della Beata Vergine Assunta e per rinnovare la memoria dell'ultima visita fatta dall'Eremita Nicolò Politi al Monastero, nell'ormai lontano 15 Agosto 1167.*

(12) G. Franchina, op. cit., p. 32.

(13) G. De Maria, op. cit., p. 42.

Monastero Basiliano di Santa Maria del Rogato.



(foto Antonio Tortorici)



(foto Antonio Tortorici)

Altare interno.



(foto Nicola Bompiedi)

Antico affresco raffigurante la “ Dormitio Mariae ”



(foto Armando Rossi)

Particolare della **Kînesis**.